



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

BOZZE NON CORRETTE

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELLE
INTERCETTAZIONI TELEFONICHE**

13^a seduta (antimeridiana): martedì 18 luglio 2006

Presidenza del presidente SALVI

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Audizione di dirigenti del Ministero della giustizia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	IANNINI	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>
D'AMBROSIO (<i>Ulivo</i>)	8, 9, 13 e <i>passim</i>	DE SANTIS	9
MANZIONE (<i>Ulivo</i>)	10, 25, 26 e <i>passim</i>	CASTELLI	11, 12, 13 e <i>passim</i>
BUCCICO (<i>AN</i>)	11, 18, 20	PAPA	17, 18, 28 e <i>passim</i>
CASTELLI (<i>LNP</i>)	11		
CASSON (<i>Ulivo</i>)	15, 24, 31 e <i>passim</i>		
CENTARO (<i>FI</i>)	21, 26		
BULGARELLI (<i>IU-Verdi-Com</i>)	28, 29		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono la dottoressa Augusta Iannini, capo dipartimento affari giustizia, il dottor Alfonso Papa, direttore generale della giustizia civile, il dottor Claudio Castelli, capo dipartimento organizzazione giudiziaria personale di servizio, e il consigliere Fausto De Santis, direttore generale.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di dirigenti del Ministero della giustizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche, sospesa nella seduta pomeridiana del 13 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di dirigenti del Ministero della giustizia. Sono presenti la dottoressa Augusta Iannini, capo dipartimento affari giustizia, il dottor Alfonso Papa, direttore generale della giustizia civile, il dottor Claudio Castelli, capo dipartimento organizzazione giudiziaria personale di servizio, e il consigliere Fausto De Santis, direttore generale. Ringraziamo i nostri ospiti per avere accolto l'invito della Commissione.

Per la nostra indagine sulle intercettazioni telefoniche abbiamo richiesto la presenza dei massimi dirigenti responsabili del Ministero della giustizia, per chiarire e approfondire alcuni aspetti che sono già stati esposti in Commissione.

In particolare, la dottoressa Iannini, capo dipartimento affari giustizia, e il dottor Papa, direttore generale della giustizia civile, forniranno chiarimenti in merito alle spese per le intercettazioni telefoniche. In secondo luogo, si affronterà il problema del concreto funzionamento del sistema delle intercettazioni e in particolare il tema del livello di sicurezza, che è a monte rispetto al momento in cui le intercettazioni giungono a disposizione diretta dei magistrati, delle parti e dei giornalisti.

In merito al primo aspetto, il ministro della giustizia Mastella, durante la sua audizione, ha fornito alcuni dati. Ha spiegato che il fenomeno va affrontato avendo la consapevolezza che le risorse economiche impegnate sono relevantissime. Nell'anno 2005, i costi per fatture emesse per intercettazioni ammontano ad oltre 53 milioni di euro; per l'acquisizione

dei tabulati, ad oltre 20 milioni di euro; per il solo noleggio di apparati, a 223 milioni di euro; il totale ammonta complessivamente a 307 milioni di euro circa.

Vorremmo domandare alla dottoressa Iannini quali sono i destinatari di questi soldi e chi stabilisce le cifre. I dati che le ho riferito sono stati forniti dal Ministro della giustizia durante l'audizione in Commissione.

IANNINI. Signor Presidente, i dati sono corretti e sono forniti dalla direzione generale della statistica.

Il monitoraggio sulle spese di intercettazioni è effettuato dal secondo semestre del 2003, prima non esisteva. I costi evidenziati si riferiscono a spese per intercettazioni, spese per tabulati e ad una forte spesa per il noleggio degli apparati. Ho predisposto un appunto per mia memoria, ma qualora lo riteniate opportuno potrò lasciarlo a disposizione della Commissione.

In realtà, per quanto riguarda il problema dei noleggi, bisogna cercare di capire per quale ragione le spese relative siano così elevate. Rimando alla richiesta di archiviazione n. 25.016.04 del Tribunale di Roma, accolta dal GIP che aveva indagato a lungo su una serie di problematiche relative alle modalità di intercettazione. Mi esprimo in termini non tecnici, perché il discorso è piuttosto complesso, ma i punti sono pochi e li posso elencare.

Tra il 1998 e il 2001 è stato implementato da tre dei quattro principali gestori nazionali di telefonia (Telecom, Tim e Omnitel) un sistema basato sull'applicazione alle centrali telefoniche, verso le quali confluivano i flussi delle conversazioni telefoniche intercettate, di un apparato di trasmissione, denominato «Distributore fonia e dati». Ai CIT (centri di intercettazione telefonica presso le procure), in sostanza, giungevano dati disaggregati: non vi era la possibilità di abbinare numero chiamante, numero chiamato e durata della conversazione. Questo abbinamento tra fonia e dati avveniva attraverso apparati cosiddetti risponditori. Nel mio appunto tale elemento è esposto più estesamente.

La detenzione del protocollo proprietario di questi apparati era in capo ad una società (Urmet) che lo gestiva in condizioni di monopolio. Il costo dei noleggi era così elevato proprio perché vi era un protocollo proprietario gestito in esclusiva. All'epoca, il costo per il noleggio era di 50.000 lire al giorno per ogni linea telefonica intercettata.

Nel corso del tempo, credo successivamente al 2003 (in merito a questo dato dovrei controllare le relative carte, poiché sono giunta al dipartimento solo l'anno scorso) si è costituito presso il gabinetto del ministro Castelli un gruppo interdipartimentale, che è riuscito ad ottenere l'abbandono del protocollo proprietario da parte di Urmet e il conseguente abbattimento dei costi di noleggio. L'effetto positivo di tale abbattimento in realtà non si evidenzia in quanto sono aumentate le intercettazioni. A fronte di un risparmio, che sicuramente si è realizzato per i costi di noleggio, non si sono riscontrati dati significativi in diminuzione in merito ai costi, perché sono aumentate le intercettazioni. Ciò si evidenzia anche dal-

l'esame dei tabulati che deposito. La fonte è la direzione generale della statistica, che non è il mio dipartimento. Deposito anche i dati ufficio per ufficio, Corte d'appello per Corte d'appello.

PRESIDENTE. I noleggi si stabiliscono centralmente, li dispone il Ministero?

IANNINI. No, non si decidono centralmente ma procura per procura. Ogni procura indice una piccola gara e ovviamente riesce ad ottenere prezzi assai più competitivi rispetto al passato.

PRESIDENTE. Su quale normativa si basano le gare?

IANNINI. A questa domanda non sono in grado di rispondere, occorrerebbe rivolgersi alle procure.

PRESIDENTE. Vi sono molte società che operano in questo settore?

IANNINI. Quando fu costituito il gruppo interdipartimentale, il Gabinetto indicò alle procure una lista molto ampia di società che operavano sul mercato, tra cui anche la vecchia Urmet. Possiamo comunque inviare la relativa documentazione.

Oltre al tema dei noleggi, che è il più consistente per quanto riguarda le cifre, si rileva la problematica relativa al contenzioso con gli operatori. Nel 2001 è stato approvato un listino, sulla base del quale gli operatori vengono liquidati a seconda delle prestazioni effettuate. Il listino del 2001 era, però, anche retroattivo.

PRESIDENTE. A quali operatori si riferisce?

IANNINI. Alle società telefoniche, Telecom, Tim e altre. Dal momento che il listino del 2001 aveva efficacia retroattiva, gli operatori, di loro iniziativa, hanno provveduto a richiedere il pagamento di quanto dovuto, a far data dal 1997. Prima del 2001, infatti, le fatture si liquidavano in maniera piuttosto avventurosa, sulla base di un prezzo commerciale scontato di una certa percentuale. Dal 2001 si applicano criteri certi, che valgono anche per il passato. Gli operatori, pertanto, sulla base di criteri interpretativi loro propri, hanno cominciato ad applicare le tariffe del listino anche per il passato. Ne è nato un grave contenzioso, per cui ci troviamo in una situazione di conflittualità latente con gli operatori, proprio per quanto riguarda l'entità delle prestazioni.

PRESIDENTE. Quali sono le basi normative del listino?

IANNINI. Si tratta di un listino che indica le prestazioni e i costi relativi. Sulla base delle prestazioni effettuate si stabilisce la cifra e l'operatore emette la fattura. La procura deve controllare e verificare. Ne è

nato – ripeto – per il passato un contenzioso, che è in corso da diversi anni. Ultimamente è stata compiuta una rilevazione pressoché completa di quanto gli operatori ritengono di dover ricevere dal Ministero; si sta procedendo alle verifiche e si sta valutando, anche teoricamente, la possibilità di addivenire ad una transazione.

PRESIDENTE. Gli operatori sono concessionari in senso tecnico, cioè titolari di licenze, di particolari rapporti con lo Stato?

IANNINI. No, si tratta di prestazioni obbligatorie e quindi i concessionari debbono comunque fornire queste prestazioni, cui non possono evidentemente sottrarsi.

PRESIDENTE. Ciò avviene sulla base di una normativa?

IANNINI. Credo che sia previsto proprio nella concessione, ma anche nella normativa interna, che mi sembra sia quella del 1997.

PRESIDENTE. E tale normativa prevede che questa attività sia prestata a titolo oneroso?

IANNINI. Certo, non è prevista a titolo gratuito; si tratta di una prestazione obbligatoria che può essere retribuita.

PRESIDENTE. Quindi stabilire l'ammontare di questa retribuzione rientra nell'ambito di un rapporto contrattuale?

IANNINI. Sì. Vengono emesse fatture, le procure le esaminano e, nel caso, le contestano.

Riassumendo, il problema per quanto riguarda il passato, cioè dal 1997 sino agli anni più recenti, è stato centralizzato. Poi, però, la finanziaria del 2004 ha introdotto un meccanismo diverso che è quello della forfettizzazione che dovrebbe abbattere i costi ed anche semplificare i futuri rapporti economici intercorrenti tra l'amministrazione e gli operatori.

Per quanto riguarda i decreti di forfettizzazione, il nostro dipartimento si è occupato della loro predisposizione, in tal senso lavorando in collaborazione con la direzione generale per i sistemi informativi automatizzati e il Ministero delle comunicazioni. Trattandosi di decreti interministeriali, abbiamo poi provveduto a sottoporli all'attenzione dei Ministri della giustizia, dello sviluppo economico e delle finanze e, se in proposito vi sarà il concerto di entrambi i Dicasteri, i suddetti decreti di forfettizzazione verranno approvati e da quel momento anche applicati.

PRESIDENTE. Sulla base della legge finanziaria 2004?

IANNINI. Sì. Aggiungo che tale norma stabilisce solo e semplicemente la necessità della forfettizzazione, laddove i criteri sono stati da

noi enucleati sulla base dei costi degli anni precedenti e quant'altro. È inutile dire che in proposito sono state sollevate delle contestazioni da parte degli operatori che non riconoscono a questi decreti una remunerazione per loro appetibile.

PRESIDENTE. Nel provvedimento di concessione è previsto questo servizio?

IANNINI. Queste sono prestazioni obbligatorie, però non so dire se sia nel provvedimento di concessione.

PRESIDENTE. E la base normativa?

IANNINI. La base normativa prevede che gli operatori debbano prestare obbligatoriamente questo servizio e credo che tale previsione sia contenuta in un regolamento del 1997, ma vado a memoria e quindi potrei sbagliare.

Su questo aspetto credo di avere detto tutto; vi è poi da affrontare un altro problema, quello relativo al contenzioso per le chiamate senza risposta.

PRESIDENTE. Riassumendo, dottoressa Iannini, della voce noleggio apparati abbiamo parlato precedentemente, il cui costo ammonta a 223 milioni di euro; poi vi è la voce relativa alle fatture, per un costo pari a 53 milioni di euro.

IANNINI. Questo dato riguarda le fatture dal 1997 al 2004, in contestazione sulla base degli indici e dei parametri indicati nel listino approvato nel 2001, e al riguardo torno a ripetere che è tuttora in corso un contenzioso.

Per quanto riguarda il futuro, abbiamo un'ipotesi di forfettizzazione dei pagamenti sulla base sia di quanto previsto dai sopra citati due decreti ministeriali, sia dell'individuazione dei criteri che abbiamo più o meno definito per quanto riguarda la forfettizzazione medesima e su cui evidentemente non vi è l'accordo degli operatori.

PRESIDENTE. Quindi al riguardo vi è un ampio contenzioso?

IANNINI. Sì, vi è un ampio contenzioso.

PRESIDENTE. A suo avviso, si potrebbe avere un risparmio consistente riguardo alle voci su cui ci siamo soffermati?

IANNINI. Riguardo ai noleggi si otterrebbe sicuramente un risparmio, mentre francamente non saprei dire per quanto concerne le altre prestazioni.

Per il progresso personalmente sarei favorevole ad una transazione con gli operatori, in particolare con il più importante, Telecom, che vanta evidentemente il credito più rilevante e con cui credo che il problema di una transazione si ponga realmente.

Ovviamente bisognerà verificare se la transazione ed i relativi termini e modalità potranno essere ritenute condivisibili sia dalla nostra amministrazione, sia dall'operatore di telefonia. Questo è naturalmente ancora da valutare posto che si tratta di una attività tuttora in corso. Esistono, peraltro, delle ipotesi molto astratte di centralizzazione di questi servizi che dovrebbero migliorare da un punto di vista economico la situazione.

Sulla base di una specie di studio comparato da noi effettuato nel 2003, tengo a sottolineare che in altri Paesi, quali Francia, Inghilterra e Spagna, il problema di fatto non si pone poiché non si effettuano intercettazioni o, meglio, si fanno ma non raggiungono le entità del nostro Paese; in tal senso, abbiamo i dati relativi alla Francia, dove la mole delle intercettazioni non è tale da determinare questo genere di importi.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Si parla sempre di confronti con gli altri Paesi, ma vorrei fare presente che il nostro è un Paese particolare visto che vi operano ben quattro associazioni criminali di stampo mafioso che hanno una forte presenza perlomeno in quattro Regioni, ma direi anche su tutto il territorio nazionale. Mi interesserebbe quindi sapere se a questo proposito da parte del Ministero si sia operata una distinzione tra le spese per intercettazioni telefoniche relative a reati di competenza delle procure distrettuali che si occupano proprio di criminalità mafiosa e quelle per le altre intercettazioni perché è in tale contesto che a mio avviso va semmai effettuato il paragone con gli altri Paesi. Infatti, se è vero che in Italia c'è una mole di intercettazione rilevante, è altrettanto vero che il nostro Paese è purtroppo il crocevia del traffico della droga, oltre ad avere la presenza massiccia di quattro organizzazioni criminali. Ripeto, mi interesserebbe conoscere se da parte del Ministero siano state statisticamente distinte queste spese.

IANNINI. Credo che a tale quesito possa rispondere meglio il dottor De Santis che conosce la situazione relativa ad ogni Corte d'appello.

In ogni caso metto a disposizione della Commissione un piccolo studio che abbiamo effettuato nel 2003 su Regno Unito, Francia e Spagna, mediante la collaborazione di magistrati di collegamento. Consegniamo agli atti anche un'analisi dei costi relativa alla Francia che rispetto all'Inghilterra ed alla Spagna fa un uso maggiore delle intercettazioni, e che ci è stata ieri fornita dal Ministero della giustizia molto velocemente per cui non garantisco sulla correttezza dei dati anche se grosso modo credo che corrispondano alla realtà.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor De Santis affinché risponda al quesito posto dal senatore D'Ambrosio, vorrei sapere a che cosa corrispondono questi 20 milioni relativi all'acquisizione di tabulati.

IANNINI. Appunto all'acquisizione dei tabulati sempre effettuata dai gestori.

PRESIDENTE. Quindi, da quanto ho compreso, i 53 milioni più i 20 milioni di euro cui abbiamo fatto riferimento sono gli importi da corrispondere ai gestori sulla base dei rapporti che essi intrattengono con il Ministero, laddove i 223 milioni di euro per noleggio riguardano le singole procure che operano con le società.

IANNINI. Sì. Per quanto riguarda invece il problema posto dal senatore D'Ambrosio, credo che il dottor De Santis possa essere più esauriente di me.

D'AMBROSIO (Ulivo). Vorrei però porre prima un altro problema. Ricordo che molti anni fa, per lo meno dalla procura di Milano, fu avanzata la richiesta di acquistare anziché noleggiare queste apparecchiature, posto che il costo per l'acquisto era pari a quello necessario per due o tre noleggi.

IANNINI. Non per scaricare il problema su altri, però mi risulta che in passato sia stata l'organizzazione giudiziaria ad occuparsi di questo problema.

PRESIDENTE. Do quindi la parola alla dottor De Santis affinché riferisca sempre sul capitolo relativo ai costi, per poi affrontare anche le questioni concernenti la sicurezza.

DE SANTIS. Il dettaglio più preciso che in proposito siamo riusciti ad acquisire riguarda il dato della singola procura, ma all'interno della stessa non riusciamo a distinguere le intercettazioni che fanno capo alla DDA rispetto alle altre. Si potrebbe effettuare uno studio in relazione alle procure distrettuali, ma, ripeto, il dato richiestoci dal senatore D'Ambrosio relativo alla tipologia di reati riguardante solo la DDA non siamo in grado di fornirlo

D'AMBROSIO (Ulivo). Non avete neanche distinto le procure distrettuali dalle altre?

DE SANTIS. Sì, certo, abbiamo i dati relativi alle 165 procure, ma all'interno della procura distrettuale non siamo in grado di distinguere le intercettazioni effettuate dalla DDA rispetto alle altre.

D'AMBROSIO (Ulivo). Quindi avete i dati relativi alle procure?

DE SANTIS. Sì, tutte le 165 procure sono state monitorate.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei chiedere alla dottoressa Iannini, che ringrazio per le notizie che ha fornito alla Commissione, qualche chiarimento in materia di costi e di prezzi.

Dottoressa Iannini, lei ci ha detto che si è aperto un contenzioso dopo che è stato varato il listino, nel 2001. Precedentemente – la prego di correggermi se ho compreso male – si procedeva alla liquidazione sulla base dei costi commerciali, con una decurtazione; ma, essendo retroattivo il listino del 2001, gli operatori hanno chiesto di adeguare anche le prestazioni precedentemente fornite. Quindi il contenzioso – questo ci interessa per comprendere bene la dinamica dei costi – è relativo al conguaglio della differenza fra quanto liquidato dall'amministrazione e quanto, sulla base del listino, doveva essere corrisposto. Le chiedo di confermarmi se la situazione è questa.

Vorrei poi comprendere come è stato varato questo listino e perché ne è stata prevista la retroattività, che ha innescato complessivamente tutto il problema. Dal 2001 fino al 2004 si è proceduto sulla base del listino e di costi certi; le chiedo come mai i decreti per la forfettizzazione, legati alla finanziaria del 2004, non siano ancora operativi, pur essendo nel 2006.

L'ultima domanda – non so se si tratta di un argomento su cui può rispondermi lei – riguarda il problema della delocalizzazione. Uno dei problemi affrontati atteneva al fatto che spesso le intercettazioni, benché disposte dalla procura, venivano di fatto eseguite dopo e comportavano una serie di adempimenti ulteriori (il decreto da parte del pubblico ministero, la specificazione di quale fosse l'impossibilità concreta e la necessità sopravvenuta per fare in modo che l'intercettazione avvenisse fuori dagli uffici della procura). Non è un problema di poco conto, perché ha dato luogo ad una serie di annullamenti e ad una dichiarazione di inutilizzabilità degli atti da parte della Corte di cassazione e da parte dei tribunali del riesame presso ogni distretto di Corte d'appello. Mi risulta che, rispetto ad esso, sia stato messo a punto un nuovo sistema tecnologico, che consente, attraverso una nuova tecnologia gestita da due sole società, di poter determinare una delocalizzazione «anomala» – la chiamo così in base ad una mia valutazione – in forza della quale si istituisce presso ogni procura un centralino, ma c'è anche la possibilità che questo venga portato tranquillamente all'esterno. Vi è quindi il rispetto formale della normativa, perché il centralino, attraverso queste due società, viene in effetti creato ed istituito presso la procura, ma vi è anche, di fatto, la capacità di irradiare dovunque la possibilità di intercettare. Se ciò le risulta essere esatto, vorrei sapere quali sono queste due società, da quanto tempo è stato sperimentato il sistema e quali risultati esso ha fornito, sia in termini di qualità che di costi; quest'ultimo è un aspetto che ci interessa particolarmente.

IANNINI. Per quanto riguarda l'ultima domanda, a me non risulta; non so se risulti al dipartimento dell'organizzazione giudiziaria. Bisogna distinguere le competenze: noi ci occupiamo del pagamento *tout court*, loro si occupano dell'organizzazione del sistema.

Per quanto riguarda invece il discorso del listino, non le posso rispondere. Infatti il listino è stato approvato non dal Governo Berlusconi, ma dal precedente Governo; io non ricoprivo l'attuale incarico e non posso pertanto dirle quali siano stati i criteri di formazione di quel listino e perché si sia disposto anche per il passato.

Rimanderei, per tutto questo, alla lettura del decreto di archiviazione, che da questo punto di vista è estremamente interessante, perché ricostruisce tutti i passaggi. Vi posso dare il numero del decreto.

PRESIDENTE. In quel caso c'era stata un'indagine? Qual era l'ipotesi di reato?

IANNINI. C'era stata un'indagine, credo che fosse a carico di ignoti.

PRESIDENTE. Ma il reato quale sarebbe stato?

IANNINI. Non lo so. Io ho avuto la richiesta di archiviazione e il decreto, in cui si spiegano tutti i fatti. C'era stata un'indagine, credo a carico di ignoti. L'ipotesi di reato non me la ricordo, francamente.

Vi comunico gli estremi del decreto. Noi ne ottenemmo la copia in forma ufficiale; tuttavia preferisco non depositarlo direttamente, ma lasciare che sia la Commissione ad acquisirlo. Vi sono infatti riferimenti a persone fisiche che non sono state formalmente mai indagate e preferirei evitare rischi di violazione della *privacy*.

BUCCICO (AN). Sarà già stato pubblicato su qualche giornale.

IANNINI. Non mi risulta

CASTELLI (LNP). Perché non era conveniente.

IANNINI. Se vogliamo ricostruire le situazioni in modo preciso, dal 1997 in poi, il decreto è chiarissimo. La richiesta di archiviazione è la n. 25016/04.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, vorrei intervenire per fornire un contributo alla conoscenza.

PRESIDENTE. Chi meglio di lei, senatore Castelli.

CASTELLI (LNP). Non sono onnisciente; conosco le situazioni che ho vissuto personalmente. Credo che questa indagine sia nata per due ragioni. In primo luogo, i gestori Omnitel per molti anni, o comunque per molti mesi, pur avendo ottenuto la licenza, non erano in grado di fornire il servizio di intercettazioni; in secondo luogo, uno dei consulenti di cui si era avvalso il Ministero, perché lavorasse a questo listino, era contestualmente anche consulente della società Urmet. Da ciò probabilmente è nata

la necessità di queste indagini. Dico questo a testimonianza del clima in cui si lavorava; tutto ciò avvenne prima del Governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Propongo che la Commissione acquisisca questo atto. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Bisognerà poi svolgere una ricerca sul fondamento normativo di tutto ciò. Il rapporto con le società di gestione deve avere infatti un fondamento normativo; lo stesso vale per quanto riguarda il rapporto per il noleggio degli apparati.

IANNINI. Noi possiamo fornirvi, comunque, un appunto riepilogativo di tutte queste situazioni un po' più dettagliato. Dateci una settimana di tempo per farlo.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Iannini.

Ascoltiamo ora il dottor Castelli, capo dipartimento organizzazione giudiziaria personale di servizio.

Vorrei iniziare da questo punto, dottor Castelli: il Garante della *privacy*, professor Pizzetti, nel corso dell'audizione svolta in questa Commissione, dopo avere parlato della necessità di mettere in sicurezza il primo pilastro del ponte, cioè il gestore telefonico, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di mettere in sicurezza anche l'altro pilastro. Secondo lui si tratta di una specifica attività che non può non essere propria degli uffici giudiziari. Egli ha riferito di aver scritto, dal 10 marzo scorso, sia al CSM, sia al Ministro della giustizia. In sostanza, il Garante ha detto che, a suo avviso, non c'è una sicurezza adeguata su tutto questo materiale sensibile (non si tratta solo delle intercettazioni). Le vorrei chiedere di illustrare questo aspetto.

CASTELLI. Signor Presidente, premetto che su molte cose sarò necessariamente reticente, in quanto, ricoprendo questo incarico da soli dieci giorni, non mi è possibile averne un'adeguata conoscenza.

La sicurezza è una questione gestita procura per procura, non centralizzata. Aggiungo che, da quanto ho potuto verificare in questo breve tempo, ci sono degli studi e dei progetti concreti, su cui già si è lavorato; essi devono ancora essere presi in esame dal Ministero e pertanto è possibile fornirne solo qualche tratto. Tali progetti puntano, da un lato, ad un taglio dei costi, anche molto significativo, e, dall'altro, ad una maggiore sicurezza e trasparenza, con la possibilità di controllare l'accesso. Essi passano però, inevitabilmente, per una centralizzazione dei punti di ascolto. Questo vuol dire, sostanzialmente, arrivare ad una sorta di distrettualizzazione. Il criterio è molto semplice: più si accentra, meno si spende. Ciò, ovviamente, produce una serie di conseguenze politiche, che occorrerà affrontare in sede politica. Più si centralizza, infatti, più si rischia di creare un sistema con un centro d'ascolto sostanzialmente quasi unico, che può essere pericoloso.

PRESIDENTE. Su questo tema c'è stata un'interlocuzione con il Garante, secondo il quale il problema è rappresentato dagli uffici giudiziari; egli ci ha detto di avere richiesto al Ministero, oltre che al CSM (con il quale potremo interloquire per altra via), qualche iniziativa al riguardo.

CASTELLI. Posso dire solo che in materia sta per partire un gruppo di lavoro congiunto a seguito di una sollecitazione del Garante, in generale, al rispetto della *privacy* negli uffici giudiziari.

All'iniziativa del Garante è stata data una risposta positiva da parte sia del Consiglio che del Ministero per verificare come sia possibile non solo rispettare la *privacy* con riferimento alle intercettazioni, ma anche assicurare più in generale la riservatezza all'interno degli uffici.

L'idea era di effettuare un'indagine sul campo, verificando due o tre uffici campione con l'obiettivo, se possibile, di dare anche una serie di direttive, possibilmente concordate, in modo da avere regole di comportamento che possano essere osservate all'interno degli uffici.

PRESIDENTE. La sicurezza quindi è una competenza esclusiva dei singoli uffici giudiziari?

CASTELLI. No, è un problema più generale. Tuttavia, nella gestione attuale, è chiaro che nel momento in cui ciascuna procura gestisce le intercettazioni, gestisce anche il relativo lato sicurezza.

PRESIDENTE. Il Ministero però può dare direttive.

CASTELLI. Può dare indicazioni generali, dopodiché bisogna vedere cosa avviene in concreto. Se si passasse ad un regime centralizzato, ovviamente, si avrebbe una maggiore possibilità di effettuare controlli, ma questa è un'ipotesi del tutto futuribile.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Desidero precisare – per l'esperienza e per quel che ho detto la volta scorsa – che indubbiamente vi è un problema di sicurezza per la riservatezza delle intercettazioni telefoniche, ma, come tutti sappiamo, l'interesse si esaurisce nel corso dell'indagine preliminare, vale a dire che c'è una corsa a conoscere le intercettazioni telefoniche mentre vengono effettuate, quando se ne occupano i giornali, quando è in corso l'indagine preliminare, e poi tale interesse, come avviene sempre, si esaurisce in questa fase.

A Milano non avevamo la disponibilità di spazi di sicurezza, per cui le intercettazioni telefoniche, che per il codice devono essere tenute fino a che non passa in giudicato la sentenza, seppur racchiuse in pacchi sigillati, in un primo momento sono state tenute addirittura, per mancanza di spazi, in alcuni corridoi degli uffici della polizia giudiziaria. Poi, finalmente, quando è stato sopraelevato il palazzo di giustizia, è stato realizzato un locale apposito, una sorta di sottotetto in cui sono stati custoditi tutti i nastri (o adesso i dischi) delle intercettazioni telefoniche.

Piuttosto, mi pare che ci sia una lacuna legislativa, ed insisto su questo aspetto. Infatti, è previsto che, una volta esaurito il processo o anche su istanza di parte, possa essere disposta dal GIP, durante il processo, la distruzione delle telefonate che non hanno alcuna rilevanza per il processo stesso e, alla fine, la distruzione di tutte le telefonate custodite presso le procure, mentre la normativa non prevede la distruzione delle copie che sono state rilasciate ai difensori per legge.

Vorrei far rilevare alla Commissione questa lacuna legislativa, perché se si insiste sulla tutela della riservatezza delle intercettazioni che vengono archiviate presso le procure, bisogna pure tenere conto dell'esistenza di copie di esse che per tutta la durata del processo sono tenute negli studi degli avvocati, dove è certamente più facile accedere rispetto ai nostri depositi, che sono sempre muniti di una camera blindata e comunque sono custoditi dalla polizia giudiziaria.

Per quel che riguarda le copie rilasciate agli avvocati, non vi è alcuna previsione di riservatezza e neanche il Garante per la *privacy* si è posto il problema.

PRESIDENTE. Questo è il profilo, solitamente trascurato, della fase a valle. Il quesito che vorrei porre al dottor Castelli è se questi problemi di sicurezza riguardano anche la fase a monte: chi sono le persone che concretamente, se ci sono questi rischi di sicurezza, possono avere accesso al sistema delle intercettazioni, dall'inizio alla fine? Il magistrato chiede di procedere all'intercettazione e poi chi ce l'ha in mano, chi la sente? Come funziona la filiera?

CASTELLI. Dovrebbero essere gli ufficiali di polizia giudiziaria che procedono all'ascolto.

PRESIDENTE. Questi problemi di sicurezza riguardano la conservazione nelle sedi degli uffici giudiziari.

CASTELLI. Certo. Riguardano anche i *server* in cui vengono tenute materialmente le intercettazioni.

PRESIDENTE. Ma che cosa sono? CD-ROM, nastri, trascrizioni?

CASTELLI. Ci riferiamo a supporti di vario tipo, ma anche allo stesso *server* al cui interno sono.

PRESIDENTE. Mi pare che, a seconda del materiale, la tipologia di persone che può avere accesso sia differenziata.

CASTELLI. Il problema è che non esiste una normativa sui supporti: i supporti possono essere di vario tipo.

CASSON (*Ulivo*). Vi sono alcune questioni che non so se rientrino nella competenza attuale del dottor Castelli, ma che credo per la nostra Commissione sia comunque importante approfondire.

Desidero partire proprio dall'ultimo punto, che è stato sottolineato e segnalato dal Presidente, relativo alla conoscenza degli atti e al deposito delle bobine e dei CD presso moltissimi uffici. Il meccanismo attuale contempla una presenza, a mio parere, eccessiva di sale di ascolto autonome: ve ne sono presso i carabinieri, presso la guardia di finanza, presso la polizia (per di più, presso la polizia in questura), poi presso la Digos e le squadre mobili. Questa eccessiva diversificazione se, da un lato, è utile alle forze di polizia, perché concentrano uomini, tempi e sforzi, dall'altro, crea ovviamente sempre maggiori problemi di riservatezza e sicurezza. Credo che questo sia un dato abbastanza oggettivo e molto importante. Ciò fa capire come sia possibile che nella fase iniziale delle intercettazioni, mentre le stesse sono in corso, possano scappar fuori brogliacci di pezzi di intercettazioni prima ancora che siano arrivati all'esame del sostituto procuratore o comunque della magistratura.

Innanzitutto, quindi, vorrei sapere se vi è la previsione di una possibilità di intervento, da parte del Ministero, sulla proliferazione di uffici e di sale di ascolto.

PRESIDENTE. Quindi le sale di ascolto possono essere anche dislocate in luoghi diversi?

CASTELLI. Sì, se non è possibile farlo nelle sale di ascolto della procura.

CASSON (*Ulivo*). Secondo il codice di diritto penale questa procedura dovrebbe espletarsi presso le sale di ascolto distaccate soltanto in certi casi, adeguatamente motivati, mentre nella prassi succede sempre, per motivi di spazi, di uomini, di tempi. Si tratta di difficoltà oggettive delle forze di polizia, ma questa prassi crea problemi altrettanto rilevanti di riservatezza, per ovvi motivi. Credo sia un aspetto molto importante per gli uffici giudiziari e di polizia giudiziaria e non so se il Ministero sia in grado di intervenire o abbia previsto qualcosa in proposito.

Un dato importante che voglio sottolineare e segnalare – come ho già avuto modo di dire, mi pare, in occasione dell'audizione del Garante – è relativo all'attività dei gestori. Sono ancora meno convinto della riservatezza di tutto quel che passa attraverso i gestori, perché personalmente ho avuto modo di verificare che sono moltissime le persone autorizzate a conoscere quel che succede all'interno delle varie sale adibite a registrazioni e controlli. Questo è un problema ancora più serio, perché non so come si possano effettuare in questo caso verifiche e controlli.

Questi sono già due punti importanti che individuano il rischio consistente di fughe di notizie, da una parte o dall'altra, per fini più o meno nobili. Peraltro, si tratta pur sempre di reati.

C'è un'altra segnalazione che voglio fare a proposito di un rischio altrettanto significativo che riguarda – come tutti sappiamo – il momento del deposito delle intercettazioni. Il problema è in questo caso rilevante, anzi relevantissimo e riguarda anche il comportamento dei magistrati: non so se il dottor Castelli è in grado di dirci, in questo momento, se il Ministero ha fornito delle indicazioni sul tema.

Purtroppo, soprattutto per le intercettazioni che riguardano soggetti terzi o per quelle comunque inutili ai fini dell'indagine, normalmente non viene compiuta l'attività di stralcio che, a norma del codice, deve essere obbligatoriamente effettuata. Ritengo che all'interno degli uffici giudiziari si registri un controllo carente su questa attività, che rappresenta un obbligo giuridico del magistrato – sia esso pubblico ministero o GIP – il quale deve impedire che ci siano intercettazioni inutili. So bene che si tratta di un lavoraccio che richiede molto tempo e disponibilità, però la tutela di valori importantissimi, come quelli della *privacy* e della rispettabilità delle persone che non hanno a che fare con il procedimento penale, richiede che esso venga compiuto.

Per quanto riguarda la questione del deposito delle intercettazioni, non so se sarà possibile istituire nella fase finale una sorta di responsabile della procedura – che ricorda il procedimento amministrativo – o dello stato dei fascicoli in quel momento, in maniera molto ristretta e controllata. Con ciò chi ha accesso in quella fase alle informazioni, alle notizie, agli atti, sarebbe rigidamente controllato: si potrebbe così sapere realmente chi ha accesso e dove c'è la possibilità di una fuga di notizie. Ciò consentirebbe di mantenere il controllo della situazione nel modo più stringente possibile, anche se, come sappiamo, la perfezione non esiste in nessuno angolo in questo mondo.

PRESIDENTE. Dottor Castelli, il senatore Casson ha individuato diversi punti di debolezza nella tenuta del sistema, come quelli relativi alle sale dei gestori, alle sale di ascolto che vengono sempre più decentrate, probabilmente oltre i limiti previsti.

Il senatore Casson ha evidenziato inoltre la questione dell'attività di stralcio, ma qui ci troviamo già in un campo diverso e in un momento successivo; a proposito dei primi due argomenti siamo infatti nel campo della tenuta di sicurezza del sistema: le regole vengono cioè rispettate, ma c'è il rischio che ci siano molte possibilità di ascolto e di diffusione preliminari. Diversa è la questione della mancata attività di stralcio di cui parlava il senatore D'Ambrosio. Le chiedo dunque se il Ministero sta affrontando tali questioni e se lei ritiene che sussistano effettivamente problemi di questa natura.

CASTELLI. In larga parte sono problemi che riguardano il codice di procedura penale: la pluralità delle sale d'ascolto è infatti prevista dallo stesso codice. Se le postazioni interne sono insufficienti è infatti possibile, su autorizzazione data con provvedimento motivato, accedere a sale esterne. Sappiamo che ciò accade abitualmente.

PRESIDENTE. Il senatore Casson sostiene infatti che l'eccezione rischia di diventare la regola.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Le apparecchiature sono poche.

CASTELLI. Il numero delle apparecchiature è tarato sulle esigenze di decenni fa. Il Ministero ha poche competenze in proposito: sia sulla questione delle sale di ascolto che sulle norme procedurali riguardanti il deposito degli atti il Ministero potrebbe avere eventualmente solo competenze disciplinari nel caso vengano accertate violazioni di norme relative al segreto d'ufficio.

È evidente che questo è un sistema che al giorno d'oggi presenta numerosi varchi e falle, anche perché è estremamente diffuso. Il Ministero, ma non solo, potrà avere una competenza se si arriverà ad elaborare progetti che vadano nella direzione della centralizzazione di tale attività. Ritengo che questa rappresenti l'unica possibilità per il Ministero, che avrebbe come pregio anche quello di garantire maggiore controllo e trasparenza e quindi anche maggiore sicurezza.

PAPA. Signor Presidente, voglio sottoporre all'attenzione della Commissione una riflessione, anche riallacciandomi a quanto precedentemente accennato dal senatore Manziona. Ci sono tecniche recenti delle quali anche noi – che siamo una sorta di ufficiali pagatori – abbiamo potuto constatare l'esistenza negli ultimi tempi. Si tratta delle tecniche cosiddette delocalizzate, che utilizzano un vero e proprio sistema telematico a fibre ottiche, creando così nell'ambito delle intercettazioni qualcosa di estremamente nuovo rispetto alla concezione tradizionale.

Non sono un tecnico e non ho una competenza né specifica né istituzionale in proposito, ma posso dire che si tratta di un'innovazione che abbiamo verificato di recente. Le intercettazioni compiute con questo sistema presuppongono la necessità di un'attività delocalizzata, sia dal punto di vista della bifasicità tra il momento dell'intercettazione e quello dell'immagazzinamento dei dati, sia – come problematica di natura tecnica – dal punto di vista dell'esigenza di servirsi di strutture e apparati non compresi tra le strutture istituzionali previste.

Ciò riguarda il famoso problema dei CD-ROM di cui molto si è parlato: si viene a creare cioè un sistema telematico in rete, che come tutti i sistemi si può teoricamente prestare a forme di intromissione.

PRESIDENTE. Dunque anche di duplicazione.

PAPA. Non siamo in condizione di dirlo con certezza, ma da quanto accaduto di recente sembra emergere un'ipotesi di questo tipo. Il punto è che non esiste una gestione centralizzata, né vi è la possibilità concreta di controllare le modalità operative di questo sistema: esso si basa infatti sull'utilizzo di *password*, su sistemi di schermatura, di cui l'operatore si as-

sume la responsabilità, sia esso il magistrato o il soggetto che opera su delega del magistrato.

Si tratta dunque di nuovi sistemi rispetto ai quali non so se l'attuale assetto giuridico e gli strumenti tecnici di conoscenza – diffusi e normativi – siano in grado di offrirci adeguate garanzie. Siamo di fronte a problemi, dunque, esplosi con l'avvento delle recenti tecniche di intercettazione, che vengono appunto definite «delocalizzate».

PRESIDENTE. Perché sono definite così?

PAPA. Signor Presidente, lo ribadisco: non ho conoscenze tecniche adeguate in proposito, anche se ci siamo interessati di questo tema.

PRESIDENTE. Ci spieghi quanto ha potuto comprendere.

PAPA. Da quanto ho potuto capire, si tratta di un sistema recentissimo che opera più o meno con i normali meccanismi delle reti in fibre ottiche. Non si ha più, dunque, una circolazione del suono, ma la circolazione dei dati che vengono immagazzinati attraverso la rete, per via telematica.

PRESIDENTE. Ho capito: non sappiamo dove vanno a finire questi dati.

PAPA. Questo fa in modo che il soggetto che decrittta i dati, che oggi non sono più fonetici ma telematici, operi però secondo le norme tradizionali. Quel soggetto, su delega dell'autorità giudiziaria, deve poi trasformare i dati acquisiti nella risultanza fonetica e cartacea. Proprio su questo passaggio vi è un dibattito: non vi è certezza sull'effettiva e concreta possibilità del sistema di controllo assoluto.

Ovviamente tutto questo si rimette alla responsabilità del soggetto che opera concretamente, cioè il magistrato.

PRESIDENTE. Il magistrato o l'ufficiale di polizia giudiziaria.

PAPA. Dunque, applicando la normativa vigente, applichiamo a questi nuovi sistemi gli strumenti di garanzia e tutela che vengono previsti dal codice di procedura penale per una vecchia tipologia di intercettazione, che è un po' diversa. Mi scuso dunque se posso avere dato informazioni inesatte.

PRESIDENTE. Il suo contributo è stato prezioso.

BUCCICO (AN). Signor Presidente, stiamo constatando come la situazione si sia talmente impantanata che è difficile venirne fuori.

Abbiamo un problema reale: secondo le esperienze e le prassi distorsive alle quali assistiamo quotidianamente, soprattutto nella fase delle in-

dagini preliminari, fuoriescono notizie ed intercettazioni che il giorno dopo troviamo pubblicate sui giornali. Partiamo da questo dato di fatto. Ci rendiamo conto del motivo per cui ciò possa accadere. Non voglio inseguire l'ipotesi scientifica poc'anzi illustrataci dal dottor Alfonso Papa né intendo penalizzare quella a valle illustrata dal senatore D'Ambrosio, che è un'ipotesi residuale giacché gli avvocati vengono in possesso legittimamente del materiale, ad esempio soprattutto in occasione del deposito degli atti per il riesame. Si pone poi il problema dell'eventuale distruzione successiva, ma ormai c'è già stato il momento in cui si è legittimamente venuti a conoscenza delle informazioni e la circolazione, sia pure nell'ambito dei soggetti deputati, è diventata ugualmente legittima. Qui siamo già fuori.

Il problema reale – che noi abbiamo sottoposto all'attenzione del Garante – è un altro, rispetto al quale adesso iniziamo a trarre qualche conclusione, peraltro già evidenziata dal dottor Castelli. In sostanza, le 165 procure sono i domini autonomi della situazione; infatti, non c'è una normativa generale che permette di intervenire sui sistemi di sicurezza in maniera conforme su tutto il territorio nazionale. Questo è il dato di fatto, la situazione reale.

La moltiplicazione dei centri di ascolto, ai quali ha fatto giustamente riferimento il senatore Casson (di cui condivido tutta l'impostazione data al problema), discende anche dalle esigenze o dalle disfunzioni, dalle necessità o dalle anomalie che si vanno a determinare negli uffici giudiziari. Come ho già evidenziato in occasione dell'audizione del Garante per la *privacy*, altri centri d'ascolto si sono moltiplicati; ho citato l'esempio dei vigili urbani, che ormai stanno invadendo come centri di ascolto, ma potrei fare anche quello della polizia stradale. Purtroppo ciò si verifica in moltissime procure ed il fenomeno si moltiplica. Tutto questo dipende esclusivamente dalle procure che stabiliscono i contratti. I termini di garanzia, di sicurezza e di controllo risiedono unicamente nella responsabilità del contraente, cioè della procura; il Ministero – come ha sottolineato il dottor Papa – è l'ufficiale pagatore e può intervenire solo a livello di raccomandazione ma non con altro, fin quando non ci sarà un apparato normativo che servirà a disciplinare.

Allora, il problema fondamentale che ci dobbiamo porre non è neppure quello della purgazione delle intercettazioni inutili (che, come ha evidenziato il dottor Castelli, è perfettamente disciplinato nel codice); infatti, sappiamo che da quel momento sono responsabili il magistrato e gli apparati di segreteria e di cancelleria che fanno capo ai magistrati. Su questo neanche si discute perché da quel momento in poi sappiamo chi sono i responsabili della segretezza e, pertanto, sappiamo a chi rivolgerci. Il problema della facilità con cui queste intercettazioni vengono fuori sorge prima; la questione si pone esclusivamente nella fase a monte sulla quale, quindi, dobbiamo intervenire.

Al dottor Pizzetti ho chiesto se è possibile immaginare un sistema di sicurezza, rispetto al quale poi intervenire in maniera conforme su tutto il territorio nazionale (ovviamente con la partecipazione attiva del Mini-

stero); mi riferisco alla possibilità, attraverso la sofisticata strumentazione scientifica oggi esistente, di riconoscere la paternità in caso di uso di tale materiale. Oggi possiamo fare tutte le illazioni possibili ed immaginabili, ma il problema della sicurezza è soltanto questo. Allora, quando nasce la sala di ascolto, gli ufficiali di polizia giudiziaria ascoltano, c'è anche il personale degli enti gestori ed il personale di polizia giudiziaria provvede alla trascrizione che poi rimette alla segreteria del procuratore della Repubblica: è quindi in questa fase che si determina maggiormente l'anomalia. Le anomalie che siamo abituati a constatare nelle fasi successive hanno paternità riconoscibili; quelle che, invece, si verificano in questa prima fase non sono riconoscibili. Chiedo pertanto se è possibile applicare sistemi di sicurezza che permettano la riconoscibilità, sia pure successivamente, anche attraverso processi di elaborazione sofisticata del materiale utilizzato. Il Garante per la protezione dei dati personali, professor Pizzetti (come il Presidente ricorderà) ci ha risposto di sì.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Come si fa a riconoscere la trascrizione di un'intercettazione?

BUCCICO (*AN*). Non parlo della trascrizione.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Una volta che abbiamo reso riconoscibile chi ha avuto il dischetto, emerge il problema della trascrizione; chiedo, però, come si può riconoscere la trascrizione. È difficilissimo.

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, il quesito non viene posto a lei.

BUCCICO (*AN*). Io parlo della possibilità di intervenire sull'accesso al materiale. In questo senso oggi la tecnologia ha compiuto passi in avanti: ci mancherebbe altro! Del resto, per rendersene conto basta leggere quanto è stato scritto anche dal punto di vista giuridico in tema di reati informatici e di pirateria informatica, dall'articolo 603 del codice penale in poi. Se ciò fosse possibile, si potrebbero individuare maglie di sicurezza e filtri di garanzia che permetterebbero al Ministero di intervenire o di proporre una normativa omogenea sul territorio nazionale. Infatti, comunque vadano le cose, mi chiedo – e mi rivolgo anche al dottor Castelli – se una normativa di carattere omogeneo da sottoporre a tutte le procure sia comunque nelle intenzioni del Ministero. Adesso esistono 165 procure della Repubblica autonome, ognuna delle quali procede per proprio conto. Questa è la verità.

Il problema nasce dal fatto che i centri di ascolto sono delocalizzati ed estranei l'uno all'altro, con possibilità di accesso da parte di soggetti che non sono controllabili.

Ebbene, esiste tale possibilità e ho colto con interesse un passaggio delle dichiarazioni rese dal dottor Castelli a proposito del gruppo di studio che dovrebbe nascere d'intesa con il Garante per la protezione dei dati

personali. Penso, infatti, che uno degli obiettivi sia proprio quello di individuare filtri e maglie di sicurezza per evitare che questi fenomeni patologici diventino una norma.

CENTARO (*FI*). Vorrei chiedere alcune informazioni, innanzi tutto ad integrazione delle indicazioni sul nuovo sistema di cui ha parlato il dottor Papa.

In primo luogo, vorrei sapere se il nuovo sistema, oltre alla decrittazione del dato e quindi alla trascrizione della frase, consente l'ascolto fonetico. Infatti, ci rendiamo tutti conto che una frase, a seconda del modo in cui viene detta, può essere letta in un senso o in un altro. Quindi, se non consentisse il recupero del dato fonetico, potrebbe costituire un limite alla valutazione del contenuto e delle intenzioni poste a base del colloquio.

In secondo luogo, vorrei sapere se il Ministero, oggi o anche in periodi trascorsi, si sia mai posto il problema del costo complessivo delle apparecchiature; piuttosto che perfezionare contratti di noleggio, chiedo se si è pensato, non dico all'acquisto (perché la tecnologia progredisce continuamente e quindi vi sarebbe una rapida obsolescenza), ma almeno ad un *leasing* con la possibilità di cambiare le apparecchiature dopo sei mesi o un anno, e se questo diverso contratto potrebbe essere complessivamente più economico.

In terzo luogo, per quanto mi riferiscono i ricollegghi, i dati evidenziano che i costi dell'utilizzo dell'apparecchiatura sono diminuiti, ma sono aumentati quelli derivanti dal numero più elevato di intercettazioni. Ancorché si entri nell'autonomia e nell'indipendenza dell'attività giurisdizionale, chiedo se non si potrebbe ipotizzare, di concerto con il Consiglio superiore della magistratura, se non una circolare, almeno un indirizzo, seguito anche da quei corsi (che il CSM è solito organizzare spesso) sull'utilizzazione selettiva delle intercettazioni telefoniche. Intendo dire che i due, i tre o i dieci soggetti che da un rapporto e da indagini svolte risultano con una certa probabilità essere responsabili del reato, si intercettano. Se arriva un rapporto da un Pg che si riferisce a una gamma vastissima di persone e si iniziano le intercettazioni telefoniche nei confronti di 10 o 20 persone per verificare cosa emerge, se è questo il metodo che si usa, è chiaro che il costo arriva alle stelle; non si tratta di un'utilizzazione selettiva del sistema.

Mi rendo conto che, per certi versi, si finisce con l'entrare nella sfera di autonomia di ogni magistrato che decide di utilizzare uno strumento di investigazione piuttosto che un altro, però certamente esiste anche un problema di qualificazione del magistrato nell'utilizzare gli strumenti di investigazione nei momenti più appropriati.

CASTELLI (*LNP*). Innanzi tutto desidero ricordare a me stesso, prima ancora che agli altri, che queste audizioni sono finalizzate all'intenzione della Commissione di predisporre un progetto di legge. Risulta, pertanto, necessario che la Commissione affronti alcune problematiche con-

cernenti tale tematica giacché, in qualità di legislatori, abbiamo la responsabilità di varare una legge che, in qualche modo, migliori una situazione unanimemente considerata insoddisfacente, sia sotto il profilo dei costi che sotto quello della sicurezza del sistema.

Quanto al problema dei costi, ricordo che dal 2001 al 2006 il numero di bersagli è quintuplicato e che i costi sono meno che triplicati. Ciò significa che vi è stata una riduzione dei costi unitari assolutamente significativa, alcune volte drammatica, perché siamo passati da un costo di 80 euro al giorno per ciascun bersaglio nel 2001 ad una media che oggi si aggira sui 20 euro, con punte ancora inferiori. Questo perché si è riusciti, attraverso varie vie che un giorno magari sarà interessante approfondire, a spezzare un monopolio che riguardava lo stesso noleggio delle apparecchiature. Ora, non intendo soffermarmi sul motivo per cui questa società fosse riuscita ad assicurarsi tale regime, ma di fatto era così: disponeva dei codici di decrittazione, che erano soltanto suoi e quindi li gestiva a suo piacimento, con i costi che voleva. Negli anni c'è stata una *moral suasion* che ha consentito di convincere il monopolista a mettere a disposizione anche di altri soggetti i codici di decrittazione ed il risultato si è visto, anche se è ancora *in fieri* giacché non tutte le procure, almeno fino a qualche mese fa, si erano adeguate. Dunque, da questo punto di vista, si potranno raggiungere anche altri risultati più concreti. Però è evidente che prima o poi si dovrà passare da una prassi meramente amministrativa all'adozione, da parte del Ministero, di nuovi strumenti legislativi. Pertanto, vorrei conoscere dal dottor Castelli gli orientamenti sotto tale profilo. A dire la verità, se da un lato, teoricamente, da un punto di vista finanziario ed economico, l'accentrare tutto e l'ipotizzare una gara che dia in mano ad un gestore nazionale tutto il sistema delle intercettazioni potrebbe sembrare razionale, dall'altro ciò mi spaventerebbe per il potere che daremmo in mano a costui, il quale finirebbe con l'avere una sorta di «SPECTRE». Ed ecco che allora sconfiniamo nel problema della sicurezza. A mio avviso, quindi, sarebbe pericoloso avere un unico gestore che conosca vita, morte e miracoli di tutti gli italiani perché poi, di fatto, si arriverebbe a questo.

In conclusione, vorrei conoscere l'orientamento del Ministro in ordine a tale tematica per addivenire ad un'ulteriore razionalizzazione dei costi, tenendo però presente anche questo grosso pericolo. Si è già parlato di alcuni fantomatici progetti. Per alcuni mesi la stampa ha parlato di un fantomatico «Super Amanda»: si vociferava che fosse una sorta di super sistema che qualcuno stava mettendo a punto, ma di cui francamente non sono mai riuscito ad avere traccia. Successivamente, su un altro importante quotidiano dello stesso editore, è stato dichiarato che «Super Amanda» non esisteva e la cosa è finita lì. Resta, in ogni caso, il dubbio se si sia trattato di un'operazione di natura meramente giornalistica o se, invece, qualcuno – non si sa bene quanto legittimamente – abbia ipotizzato un sistema di questo genere che, a mio avviso, comporterebbe rischi democratici. Sarebbe, infatti, la concretizzazione – almeno in termini ipo-

tetici – del «Grande fratello». Su questo non c'è il minimo dubbio, atteso che è noto che in Italia si ascoltano milioni di persone ogni anno.

Vengo ora al problema della sicurezza. Si tratta di un tema millenario: *quis custodiet custodes?* Infatti è del tutto evidente che qualsiasi sistema telematico e informatico si possa ipotizzare dietro c'è sempre un uomo che lo gestisce e che può avervi accesso. Possiamo inserire tutte le *password* che vogliamo, ma poi comunque le stesse saranno sempre in mano a qualcuno.

È possibile, da un punto di vista meramente teorico, immaginare un sistema assolutamente blindato? Sì. Penso a un sistema che però ovviamente è complicato: mi riferisco al sistema di attivazione delle bombe nucleari. Esiste.

PRESIDENTE. Non esageriamo.

CASTELLI (*LNP*). Io penso a quello. Non è così difficile. Lasciamo stare le bombe nucleari ma potremmo mutuare lo stesso sistema di sicurezza, che è assolutamente complesso e comporterebbe il coinvolgimento di una serie di soggetti, con costi che evidentemente aumenterebbero. Dico ciò perché non possiamo dire che dal punto di vista teorico non sia possibile immaginare un sistema assolutamente blindato e sicuro. Naturalmente sarebbe molto poco pratico, su questo non c'è il minimo dubbio. Ed allora, se vogliamo un sistema molto più elastico, dobbiamo immaginare che non sia possibile cancellare alcuni soggetti dalla filiera di manutenzione dei dati. Penso, innanzi tutto, al tecnico, all'ufficiale di polizia giudiziaria, che li gestisce. È vero, oggi – come affermava correttamente il dottor Castelli – il codice consente una proliferazione di centri di ascolto che teoricamente non è un male; il male nasce se essi vengono usati diabolicamente, malignamente e non virtuosamente. Non so se il dottor Castelli ne è a conoscenza – gli fornisco un piccolo *scoop* - che esiste un centro di ascolto anche all'interno del Ministero della giustizia, che ha consentito di raggiungere ottimi risultati, ad esempio, nella lotta alla mafia e da cui non è mai uscita la minima anticipazione o la minima notizia. Forse non si è mai saputo neanche che esistesse. Comunque esiste e funziona, o almeno funzionava fino a qualche mese fa ed ha portato a risultati assolutamente encomiabili.

Ebbene, emerge sicuramente la necessità del legislatore di intervenire. Oggi, infatti, la norma contiene sanzioni assolutamente non dissuasive. Ricordo al riguardo che un quotidiano che fattura ogni anno centinaia di milioni di euro in caso di pubblicazione di notizie coperte dal segreto paga una sanzione pari a 50 euro. Questo è il dato. Il giornalista, di fatto, gode di un'immunità sostanziale perché non compie alcun reato. Per configurare il reato infatti dovrebbe essere individuato il pubblico ufficiale che ha commesso il reato stesso e, guarda caso, non viene mai individuato giacché – come è noto – la legge in questo momento colpisce soltanto il pubblico ufficiale infedele.

Credo, quindi, che questo rappresenti un tema sul quale dobbiamo esercitarci per individuare sanzioni di natura deterrente veramente efficaci. La filiera esiste ed è precisa: c'è il tecnico che ascolta, c'è chi trascrive le intercettazioni (quindi l'impiegato amministrativo), c'è il magistrato e poi l'avvocato. Nessuna di queste categorie può essere ritenuta esente. Vorrei ricordare cosa ha detto pochi giorni in proposito una voce autorevole come quella del Ministro dell'interno. Egli ha dichiarato, magari non utilizzando termini tecnici particolarmente precisi, che gli è stato riferito che alcuni magistrati, nel momento stesso in cui depositano gli atti e li consegnano agli avvocati – dunque coinvolgendo un ulteriore soggetto nell'ambito della platea dei sospetti – forniscono le *password* ai loro amici giornalisti. La dichiarazione del Ministro dell'interno coinvolge anche i magistrati.

CASSON (*Ulivo*). Non è esattamente così. Ha parlato della procura in generale e quindi di una realtà molto più ampia. Le *password* sono a disposizione anche degli ufficiali di polizia giudiziaria, come è accaduto per la procura di Milano in cui qualcuno è finito sotto procedimento penale proprio per aver abusato della fiducia dei magistrati..

CASTELLI (*LNP*). Non credo che tale dichiarazione sia stata casuale.

PRESIDENTE. Soprattutto era stata avviata un'indagine giudiziaria di cui spero che prima o poi ci spiegheranno i presupposti.

CASTELLI (*LNP*). In ogni caso, sono questi i soggetti coinvolti. Credo che in presenza di un sistema abbastanza elastico non sia possibile diminuire questo numero. Si tratta di individuare piuttosto normative che consentano la tracciabilità – questo è il punto fondamentale – e quindi di arrivare al colpevole. In questo profluvio di indiscrezioni mai una volta è stato individuato un colpevole. Qual è l'orientamento del Governo al riguardo?

Rifacendomi a quanto diceva il senatore Centaro, ritengo che il legislatore si debba assumere la responsabilità di limitare il campo di intercettazione. Non credo che si possa fare riferimento a direttive o ad altri strumenti assimilabili, anche perché l'esperienza fatta mi insegna che non appena il Ministero tenta di dare qualche indicazione alla magistratura, anche se forse adesso il clima politico è cambiato, scatta immediatamente l'obiezione secondo cui rispetto all'attività giurisdizionale il Governo non può assolutamente intervenire. Il legislatore può invece intervenire attraverso uno strumento legislativo. Sarebbe importante verificare se vi è la volontà o no di assumersi tale responsabilità.

Sarebbe poi utile un chiarimento ulteriore sulla Dg SIA, responsabile per tutto ciò che concerne l'informatica. Per quanto riguarda la Dg SIA, che gestisce una parte importante dell'intero processo, ho tentato di introdurre una maggiore professionalità, considerato che essa si occupa soprattutto, anzi quasi esclusivamente, del processo di informatizzazione rispetto

al quale spende cifre assolutamente significative. Ricordo che nel 2001 il Presidente della Repubblica scrisse al Ministro chiedendo conto dei 1.500 miliardi spesi dal 1996 al 2001 per il sistema informatico italiano del Ministero della giustizia. Ho tentato di nominare a capo della Dg SIA un esperto informatico, ma ciò mi è stato per molto tempo impedito dalla Corte dei conti. Per una logica abbastanza misteriosa mi era stato eccepito che soltanto un magistrato poteva essere messo a capo del settore informatico. Abbiamo modificato la norma, come credo la logica voglia, nel senso di prevedere che a capo di quel settore vi fosse un esperto informatico ma purtroppo, per una serie di ritardi posti in essere proprio dalla Corte dei conti, non è stato possibile procedere alla nomina. Il posto è ancora vacante oppure è stato nel frattempo coperto? Il Ministro o comunque il capidipartimento da cui dipende funzionalmente e gerarchicamente la Dg SIA – dunque il dottor Castelli – ha intenzione di nominare un esperto informatico o un magistrato a capo di un settore così importante, anche e soprattutto in considerazione della delicatezza della materia in esame?

MANZIONE (*Ulivo*). È mia intenzione rivolgere tre domande, due al dottor Castelli e una al dottor Papa, ricordando a me stesso che non si possono pretendere valutazioni politiche o cercare di immaginare il pensiero del Governo. Sono valutazioni che al limite, integrando l'audizione odierna, si possono chiedere al Ministro guardasigilli stesso. In quel caso potrebbe forse anche rispondere alla domanda, che è rimasta nell'aria, del presidente Salvi.

CASTELLI (*LNP*). I capidipartimento agiscono sulla base delle direttive del Ministro. Chiedevo soltanto se erano già intervenute direttive in tal senso.

PRESIDENTE. Dottor Castelli, lei ha avuto direttive dal Ministro in tal senso?

MANZIONE (*Ulivo*). La ringrazio, Presidente. La sua capacità di interpretazione è notevole, nella doppia accezione.

Sembra quasi che il senatore Castelli per cinque anni non abbia svolto certe funzioni o che le abbia svolte trovandosi all'opposizione e non nella sua veste di Ministro guardasigilli.

CASTELLI (*LNP*). La logica del senatore Manzione resta sempre misteriosa.

PRESIDENTE. Teme che lei usi lo *slogan*: «non mi facevano lavorare».

MANZIONE (*Ulivo*). Non è che lo temo, in effetti lo usa in continuazione, ripetendo: «non mi consentivano», « non mi permettevano».

Tornando al punto, non si possono pretendere valutazioni generali oppure valutare la possibilità di un'iniziativa mediante, ad esempio, una circolare. Si deve tener conto dell'obbligatorietà dell'azione penale e della libertà dell'azione investigativa. È evidente che sarebbe difficile ragionare – rispondo al collega Centaro – su un'ipotesi che veda la possibilità di limitare...

CENTARO (*FI*). Facevo riferimento anche alla necessità di un coinvolgimento del CSM attraverso una scuola di formazione.

MANZIONE (*Ulivo*). Ha ragione il collega Castelli nel dire che esiste un problema di intervento normativo. All'esito di quest'indagine conoscitiva si potrà valutare meglio la situazione.

Detto ciò, proprio per cercare di comprendere meglio quali sono gli elementi utili al completamento del tema di interesse dell'audizione odierna, mi permetto di fare due domande al dottor Castelli e una al dottor Papa.

Dottor Castelli, lei ha correttamente sottolineato che rispetto all'intero percorso, improntato ad una autonomia assoluta da parte delle singole procure, non si ha la possibilità di intervenire, a meno che non intervenga una violazione rispetto alla normativa generale. In caso contrario non si può far altro che prenderne atto.

Mi interessa però tornare su un tema che ho già trattato in occasione dell'audizione del dottor Pizzetti, ripreso poco fa dal collega Casson. Esiste l'obbligo di una scrematura delle intercettazioni, per evitare che quelle che non servono finiscano in questo calderone complessivo. Questo obbligo non viene osservato, come rilevava anche il collega. Rispetto a ciò una possibilità di intervento si potrebbe immaginare. Mi sembra utile sottolinearlo a beneficio di tutti.

Qualche perplessità in più deriva invece da un aspetto che lei ha manifestato nel suo intervento. Sostanzialmente lei diceva di rendersi conto che l'esternalizzazione dell'intercettazione è diventata la regola. Nasceva come un'eccezione e, laddove si evidenziasse una disfunzione, era possibile per il centro di ascolto della procura, con decreto motivato, esternalizzare l'intercettazione. Questa possibilità non può essere legata però all'insufficienza cronica, quanto piuttosto all'anomalia temporanea. È evidente, infatti, che nel momento in cui non è possibile assolvere a quel compito a causa di una postazione in avaria o comunque per difficoltà di altro genere – dunque in presenza di un dato cronico – anche per il Ministero nasce l'esigenza di rivedere la questione.

Ho sentito qualcuno sostenere che la causa del problema è insita in un ragionamento che si affida a parametri che appartengono al passato, quando le intercettazioni erano in numero minore. Vorrei che il Ministero prendesse atto quindi che i parametri odierni devono essere legati alle intercettazioni effettivamente effettuate. Per dirlo con parole ancora più chiare, non sono né per limitare i magistrati, né per limitare, utilizzando vecchi parametri, quel percorso di sicurezza che deve essere garantito nel-

l'interesse dell'indagato e di tutti i cittadini. È dunque necessario uscire dall'alibi secondo cui, esistendo vecchi parametri che tenevano conto di un numero limitato di intercettazioni, diventa necessario o comprimere le intercettazioni oppure incidere sulle garanzie. Ritengo che sia necessario aggiornare i parametri sulla base delle attuali esigenze investigative, che comportano un certo numero di intercettazioni, e rispetto al dato che emerge cercare di tarare nuovamente il sistema.

Ringrazio il dottor Papa per aver sottoposto alla Commissione una problematica che avevo già cercato di evidenziare durante l'intervento svolto dalla dottoressa Iannini (la quale, però, aveva correttamente risposto che non appartiene alla sua competenza specifica) e che era quindi rimasta in sospeso. La delocalizzazione tramite la nuova tecnologia delle fibre ottiche rappresenta, infatti, un problema effettivo, per quanto riguarda le garanzie e la sicurezza.

Innanzitutto, si tratta di un sistema che non è testato al 100 per cento. Non si comprende bene – lo diceva con notevole sincerità il dottor Papa – quali conseguenze possa comportare. Immaginare un sistema che provvede alla decriptazione automatica significa, da un lato, ottenere un risparmio di tempo, ma d'altra parte non si sa quanti e quali soggetti possono determinare, tramite un sistema che in sostanza utilizza la rete, una decriptazione complessiva. Sul versante della sicurezza, ciò non ci permette di immaginare un percorso che consenta di accertare le responsabilità.

Relativamente alle garanzie si configura una situazione addirittura peggiore, in quanto un sistema come questo sostanzialmente consente di installare la centralina presso la procura, con un sistema di ascolto – che definisco teorico – presso la stessa e con una serie di ramificazioni.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, quindi, con questo sistema diventa virtuale l'ascolto nel luogo.

MANZIONE (*Ulivo*). Secondo me sì. Il problema è che l'operazione sostanziale, che determina l'intercettazione, la creazione del brogliaccio e la trascrizione, non avviene presso la procura, ma presso l'organo di polizia giudiziaria delegato. In effetti, vi è una centralizzazione presso la procura, perché di fatto la centralina è lì, ma concretamente, visto che vi è la possibilità di irradiare i dati su tutto il territorio nazionale – sottolineo questo punto – si può far in modo che il risultato concreto, fisico, dell'intercettazione realizzata con la centralina allocata presso la procura, arrivi presso qualunque ufficio di polizia giudiziaria. Siamo sicuri, allora, che l'intercettazione arrivi soltanto presso quell'ufficio di polizia giudiziaria e non anche presso altri soggetti? Siamo certi che non vi possa essere in questo passaggio un'intercettazione? In tal caso si riscontrerebbe un doppio problema: da una parte si avrebbe la violazione della norma che stabilisce che l'intercettazione avvenga presso la procura, perché si presume che lì vi sia il personale affidabile, che consenta la sicurezza complessiva del sistema e la garanzia dei cittadini. D'altra parte, la sicurezza

complessiva del sistema risulta compromessa, dal momento che non solo si viola la norma che prevede che si tratti di un sistema centralizzato, ma addirittura ciò può dar luogo ad ulteriori intercettazioni dell'intercettazione.

CASTELLI (*LNP*). Questo avviene già adesso. I luoghi di ascolto a volte distano centinaia di chilometri dal luogo dell'intercettazione.

PRESIDENTE. Chi decide su tali meccanismi? Da chi dipende adottare questa nuova tecnologia?

PAPA. Credo che il meccanismo finale, concreto, con il quale si attua questa pratica sia in definitiva un *modem*.

PRESIDENTE. Nel Ministero vi è qualche organo, una direzione, un settore competente? Chi fornisce concretamente questi meccanismi?

PAPA. No. In merito a questa prassi si sono registrate situazioni di emergenza, di cui si è venuti a conoscenza a seguito di attività ispettive condotte dal Ministero della giustizia. Non avendo competenza specifica, temo che si possa trattare di un tipo di pratica elusiva anche del dato normativo. Ho tentato di portare all'attenzione della Commissione, con riferimento all'assetto normativo, che individua, comunque, nell'ambito di responsabilità soggettive, la concreta partecipazione di operatori ben determinati alle operazioni (ciò prescinde anche dall'esigenza di riservatezza), questo tipo di sistema, che, forse, merita un approfondimento, perché, a seguito – ripeto – di notizie emerse e delle quali si è a conoscenza in conseguenza degli esiti di attività di ispezione del Ministero, sono sorte alcune difficoltà.

Con riferimento ai problemi legati alla *privacy*, nella sostanza, l'aspetto più discutibile è che, a fronte degli obblighi imposti al pubblico ministero e all'ufficiale di polizia giudiziaria dalle disposizioni normative, vi è la sensazione che attraverso sistemi di duplicazione dei CD sia relativamente possibile un'attività di propalazione, che sfugge anche alle modalità di imputazione degli atti.

Si tratta di un elemento che abbiamo inteso portare a conoscenza e che potrebbe essere approfondito – se ritenete – mediante un'attività che, però, fa capo all'ispettorato generale. Personalmente non ho ulteriori elementi di conoscenza e vi prego di verificare ciò che ho esposto anche alla luce di competenze tecniche che non mi appartengono.

PRESIDENTE. I suoi *caveat* le fanno onore. Acquisiremo i dati tecnici una volta per tutte.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, intervengo sul tema delle intercettazioni delocalizzate attraverso fibre ottiche. Vi è stato

un grande dibattito, che ha toccato non solo il nostro Paese, ma anche quelli che per primi sono passati al sistema di cablaggio delle città. Sapete che anche molte delle nostre città hanno un sistema di lettura dell'attività dei cittadini attraverso un apparato di fibre ottiche. Ciò poneva problemi legati soprattutto alla *privacy*, anche perché in teoria un sistema a fibre ottiche, avendo degli spazi piuttosto ampi, è molto simile ad Internet ma possiede una maggiore capacità di contenimento dei dati. Questo fa sì che tutti i dati riguardanti una persona – dalle riprese realizzate con telecamere, al dato fonico, all'utilizzo delle tessere bancarie, ai dati sanitari – siano convogliati all'interno del sistema a fibre ottiche, in modo che sia sempre disponibile una scheda pronta all'uso sulle persone.

Il tema relativo alle fibre ottiche è ancora da esplorare. Mi piacerebbe sapere – visto che ancora il sistema Italia non è cablato integralmente, ma vi sono delle zone di eccellenza – se da parte del Ministero vi è già stata, in merito alla raccolta dati, una sorta di collaborazione con il sistema di cablaggio attivo in alcune città. In tal caso ci troveremmo davvero in una situazione da «Grande fratello» e almeno non concordo con la scelta del nucleare come possibilità.

CASTELLI (*LNP*). Parlavo soltanto dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. A fini pacifici.

CASTELLI (*LNP*). Ho detto che teoricamente sarebbe possibile ma certo sarebbe molto complicato.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Stavo solo scherzando.

CASTELLI (*LNP*). È uno spirito di patate.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Si rischia di bere troppo anche con quello.

Si tratta di un sistema alfanumerico, simile a quello di Internet, di fatto, che ha solo una grande capacità di raccogliere dati su qualsiasi argomento. Tale problematica era emersa, in particolare, negli Stati Uniti rispetto allo scandalo sull'utilizzo dei dati relativi allo stato di salute delle persone, in connessione con l'occupazione. Questo è uno dei temi, credo, da affrontare seriamente.

CASTELLI. Credo che sia possibilissimo identificare i dati d'accesso e quindi verificare chi accede – non sempre vi è la stessa identificazione – e chi utilizza le intercettazioni. Ciò detto è comunque utile e prezioso sapere chi accede al dato e – ripeto- credo che al giorno d'oggi ciò sia possibile.

Un altro aspetto da precisare è che il Ministero «c'entri poco» con quello che riguarda il processo. Un'azione realizzabile in questo ambito e su cui credo verteranno i prossimi passaggi è quella di non demandare

i contratti alle singole procure, ma in qualche modo di concentrarli; il che non significa necessariamente operare una concentrazione a livello nazionale, ma regionale o distrettuale. Si tratta di scelte che poi bisognerà valutare sia dal punto di vista economico, perché sicuramente possono comportare una grandissima diminuzione dei costi, sia sotto il profilo politico posto che esistono certamente problemi di centralizzazione. In tal senso basti pensare ad una operazione dello scorso anno – che l'ex ministro Castelli credo conosca bene – con cui si è cercato di centralizzare tutta la questione delle verbalizzazioni mediante la stipula di un contratto a livello nazionale.

CASTELLI (*LNP*). Era stata intrapresa per motivi di sicurezza.

CASTELLI. Sì, certamente. In un caso come quello in esame si tratta di un'operazione che si può realizzare affrontando però una serie di problemi che riguardano la sicurezza, ma anche altre questioni quali ad esempio il fatto di rendere possibile l'ascolto anche per l'intervento immediato. Le intercettazioni, infatti, non possono essere considerate solo come «passive» perché ci sono reati per cui è necessario che qualcuno ascolti onde poter intervenire immediatamente, ad esempio nel caso di sequestri persona. In tal senso, pertanto, bisogna porre sono specifiche tecniche abbastanza articolate da questo punto di vista. È possibile pertanto considerare una serie di requisiti su cui il Ministero può agire, ovviamente però vanno anche risolti i problemi inerenti la sicurezza, la trasparenza, dove trasparenza significa sapere chi accede ai dati, oltre a garantire una serie di aspetti, ad esempio quelli sottolineati dal senatore Manzione, che riguardano la necessità di disporre di postazioni sufficienti al fine di evitare l'utilizzo di sale d'ascolto esterne.

Altra questione. Non credo che il Ministero possa dare delle direttive alle procure, posto che l'indicazione di limitare il ricorso alle intercettazioni credo sia stata già data. Pertanto, si ravvisa l'opportunità che il Consiglio superiore della magistratura e il Ministero rendano tutti consapevoli dei costi. Oggi la consapevolezza delle spese legate ad una serie di attività è molto limitata e i dati che oggi vi sono stati forniti sono scarsamente conosciuti, laddove bisognerebbe che vi fosse invece maggiore contezza sia dei costi prodotti da certi interventi, sia delle spese attuali. Già solo la conoscenza di questi aspetti probabilmente rappresenterebbe un elemento positivo quanto meno a livello culturale e di comportamento.

Non ho avuto nessun orientamento al riguardo da parte del Ministro, del resto la mia è una posizione di *line* e non di diretta collaborazione con il Ministro; ripeto, tenuto anche conto che sono trascorsi solo 10 giorni, non ho ricevuto alcuna direttiva in proposito. Il ruolo di direttore generale della Dg SIA è tuttora vacante, anche se onestamente devo dire che non condivido la differenza che viene posta riguardo a questa funzione tra magistrati ed informatici; sono infatti dell'avviso che sia necessario che a capo della Dg SIA vi sia una persona esperta in informatica che conosca però anche le metodologie e il modo di agire interno agli uffici giudiziari.

A mio parere questi sono i requisiti che debbono essere garantiti; il fatto che poi questa persona sia un magistrato o meno è una questione ulteriore, il problema fondamentale è che il soggetto selezionato abbia entrambe le sopracitate competenze. Comunque allo stato il posto di direttore della Dg SIA è ancora vacante, e del resto ciò è logico considerato anche che essendo stato nominato solo da 10 giorni non ho avuto modo di avanzare alcuna proposta a riguardo.

IANNINI. A mio avviso potremmo svolgere una nostra indagine conoscitiva, ovviamente senza ledere alcuna autonomia e indipendenza, per verificare sia in quante procure sia stato adottato il sistema descritto dal senatore Manzione sia, soprattutto, se esistano delle attestazioni circa l'insufficienza delle postazioni d'ascolto in procura e quindi della conseguente necessità di creare delle sedi d'ascolto esterne. Ripeto, credo che sarebbe opportuno porre in proposito dei quesiti all'autorità giudiziaria ai fini di un monitoraggio ed anche per valutare l'ampiezza del fenomeno.

PRESIDENTE. Si tratta di un'azione che anch'io considero utile e al riguardo desidero porre un quesito. Secondo un articolo di stampa ci sarebbero addirittura delle sale in cui l'ascolto avviene in *outsourcing*. Lo ritenete possibile? Lei, dottor Papa, sente di poter escludere una eventualità del genere?

PAPA. In proposito ci sono delle risultanze da parte di attività ispettive portate avanti dall'Ispettorato generale.

PRESIDENTE. Pertanto su questo aspetto sarà utile ascoltare il responsabile dell'Ispettorato generale e credo che dovremo audire anche un esperto di sistemi informatici. Sarebbe inoltre opportuno quanto sottolineato dalla dottoressa Tannini, cioè sapere se e in quante procure si utilizzino queste tecnologie e quindi audire un esperto di sistemi informatici che ci spieghi come funzionino e che meccanismi di garanzia eventualmente possano essere adottati in questo ambito.

MANZIONE (Ulivo). Intervengo anch'io per sollecitare l'audizione del dottor Miller, capo dell'Ispettorato generale. Condivido pertanto le sue affermazioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi auguro che ciò accada sempre più spesso.

CASSON (Ulivo). Signor Presidente, desidero rapidamente accennare a due questioni, la prima riguarda la lunghezza e quindi i costi delle intercettazioni, un aspetto questo che probabilmente attiene più al lavoro della Commissione e alle proposte che dovranno essere effettuate. Ho infatti l'impressione che da questo punto di vista sia necessaria una maggiore attenzione alla fase della proroga delle intercettazioni; talvolta, infatti, le proroghe sono continue ed anche scarsamente motivate.

La seconda questione riguarda le intercettazioni preventive, un tema sul quale sono tornato altre volte. In proposito desidererei sapere se da parte del Ministero vi siano delle indicazioni; al riguardo si è svolta anche una discussione approfondita nell'ambito della quale mi sembra siano intervenuti anche dei soggetti istituzionali, ad esempio il Consiglio di Stato, al fine di decidere a chi spetti pagare questi servizi, se al Ministero della giustizia o quello dell'interno. Volevo conoscere a che punto è la situazione, se – ripeto – questa sia a carico del Ministero della giustizia e quanto incidano queste intercettazioni preventive visto anche l'ampio raggio di controllati sui quali si muovono.

CASTELLI (*LNP*). C'è un altro aspetto che a mio avviso andrebbe chiarito e mi scuso per non aver partecipato all'intera audizione; mi riferisco alle intercettazioni ambientali in ordine alle quali sarebbe bene svolgere una audizione.

CASTELLI. I nostri dati contemplavano anche quel tipo di intercettazioni.

CASTELLI (*LNP*). È vero che le intercettazioni ambientali sono una cosa completamente diversa, ma anche assai più pericolosa. Sulle fibre ottiche ho sentito affermazioni da parte del senatore Bulgarelli che non condivido. Non sono intervenuto al riguardo, ma vorrei sottolineare che le fibre ottiche rappresentano un problema prettamente tecnico: non credo infatti che si possa immaginare che con la fibra ottica sia possibile creare una situazione da «Grande fratello» e senza no! Ritengo invece che le questioni relative alle intercettazioni ambientali possano risultare interessanti.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, spero non si sia risentito. Il senatore Bulgarelli aveva raccolto un suo spunto.

IANNINI. Il Consiglio di Stato ha stabilito che le intercettazioni preventive debbano essere pagate dal Ministero della giustizia.

CASSON (*Ulivo*). I costi relativi a questo tipo di intercettazione sono inclusi nei dati che voi fornite o sono considerati a parte?

IANNINI. Dai tabulati che vi abbiamo fornito sono escluse le intercettazioni preventive e soprattutto è escluso tutto il lavoro di successivo di trascrizione, che viene svolta con la forma della consulenza o della perizia.

CASSON (*Ulivo*). A questo proposito, signor Presidente, vorrei chiedere che questi dati vengano forniti alla Commissione anche perché si tratta di un capitolo ancora più delicato delle intercettazioni ordinarie.

PRESIDENTE. Per intercettazioni preventive naturalmente lei, senatore Casson, intende quelle introdotte dalla recente legislazione?

CASSON (*Ulivo*). Sì, ad esempio quelle in materia di terrorismo

PRESIDENTE. Quelle che possono effettuare i Servizi?

CASSON (*Ulivo*). No, non quelle. Mi riferisco a quelle intercettazioni per cui è prevista l'autorizzazione del procuratore della repubblica e non del giudice e che vengono concesse sulla base non di indizi, ma solo di sospetti; quelle che per comportamento abituale vengono svolte soprattutto in certi momenti particolari, che colpiscono un ambiente generalizzato e che riguardano un numero impressionante di persone. Su questo vorrei che il Presidente chiedesse qualche approfondimento, anche dal punto di vista dei costi.

BUCCICO (*AN*). Signor Presidente, vorrei chiedere alla dottoressa Iannini se può fornirci anche i costi relativi alle trascrizioni; essendo queste effettuate attraverso il sistema delle perizie, si tratta di costi enormi. È un dato importante, come ricordava incidentalmente anche il collega Casson.

PRESIDENTE. Nei dati che ci ha fornito non sono compresi i costi delle trascrizioni.

IANNINI. I costi di trascrizione non sono compresi, perché queste vengono svolte con le forme della consulenza o della perizia. Abbiamo una voce – come le può confermare anche il dottor De Santis – che riguarda le spese per consulenze e perizie, ma è globale. Quindi non c'è all'interno una voce specifica per le intercettazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio molto gli auditi per il loro prezioso contributo. Abbiamo chiesto alcune integrazioni, che potranno pervenirci in seguito.

È stato deciso di audire l'ispettore. Per quanto riguarda le intercettazioni preventive – mi riferisco a quelle previste dalla normativa antiterrorismo – credo che bisognerà a ulteriori audizioni per sapere se siano state attivate o meno.

CASSON (*Ulivo*). So che sono tantissime.

PRESIDENTE. Dichiaro concluse le audizioni odierne.
Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.

